

# RASSEGNA STAMPA

# RASSEGNA STAMPA



Econerre luglio-agosto - **Il parte**

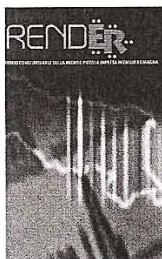


A cura dell'Ufficio stampa  
CNA Regionale dell'Emilia Romagna

di Thomas Foschini

Operativo il progetto di Cna Emilia-Romagna e Banche di Credito Cooperativo

## Osservatorio TrendER Micro impresa ai raggi X



**P**resentazione ufficiale lo scorso 8 giugno: si chiama TrendER, ed è il primo Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa realizzato in Emilia-Romagna. Nato da un progetto congiunto di Cna Emilia-Romagna e delle Banche di Credito Cooperativo, ha analizzato – con l'importante contributo tecnico dell'Istat e il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere – la contabilità di 3.640 aziende con meno di venti addetti attive in regione, relativamente al 2006.

Ecco i dati 2006:  
principali criticità,  
accesso al credito,  
pressione fiscale  
e burocrazia



Quinto Galassi,  
presidente di Cna  
Emilia-Romagna  
Al centro,  
un momento  
nella presentazione  
ufficiale dei dati

Contabilità in senso ampio: dal fatturato agli investimenti, dal grado di solidità finanziaria al peso rivestito dal costo del lavoro: in pratica gli indicatori economici più importanti che rendono conto dello stato di salute di un'azienda. A questa prima rilevazione ne seguiranno altre, pubblicate con cadenza semestrale: "La realtà della micro-piccola impresa – spiega il presidente di Cna Emilia-Romagna Quinto Galassi – costituisce il 97% di tutte le aziende in regione, il 98% circa a livello nazionale, con ripercussioni importanti sui dati occupazionali, rappresentando il 57,35% di tutti gli addetti delle imprese e il 35,74% della manodopera dipendente". Una componente che, prosegue Galassi, "sul piano economico rappresenta il 40,63% del fatturato lordo a livello di sistema Paese, il 4,43% del valore aggiunto ed il 38,57% degli investimenti fissi. Da qui l'obiettivo di TrendER: comprendere meglio struttura e modalità operative, oltre che le tendenze, di un settore variegato, e sfatare i pregiudizi che delegano a realtà marginale le imprese di piccola e piccolissima dimensione.

Il progetto TrendER, dice il presidente di Unioncamere Emilia-Romagna Andrea Zanlari, "merita apprezzamento per tre ragioni ben precise. Innanzitutto il rigore metodologico con il quale Cna ha realizzato l'Osservatorio. Poi – secondo Zanlari l'aspetto più qualificante – le modalità operative dell'indagine, dove non vengono intervistate le imprese, ma si utilizzano le informazioni che esse già forniscono agli uffici della Cna. Ridurre il carico statistico che grava sulle imprese è uno degli obiettivi che anche all'interno del sistema delle Camere di commercio stiamo cercando di perseguire attraverso l'integrazione degli archivi amministrativi degli enti pubblici". Proprio per le modalità di raccolta delle informazioni, prosegue Zanlari, "i risultati di TrendER costituiscono un prezioso arricchimento, e non una sovrapposizione, rispetto ai dati rilevati attraverso indagini congiunturali come quella tradizionalmente realizzata da Unioncamere in collaborazione con Confindustria e Carisbo". Un'occasione, quella della presentazione ufficiale del neonato Osservatorio – avvenuta nell'ambito del convegno "Qual è lo stato di salute delle micro e piccole imprese in Emilia Romagna? Previsioni, prospettive e politiche" – per sottolineare la vali-

dità di TrendER quale strumento importante per conoscere ancora meglio l'andamento economico regionale, ma anche per discutere delle criticità specifiche che affliggono la piccola impresa lungo la via Emilia: "Oggi sono principalmente tre le criticità più avvertite dalle micro-piccole imprese regionali – ha precisato il segretario di Cna Emilia-Romagna, Gabriele Morelli – difficoltà legate al credito, la pressione fiscale, i costi della burocrazia e dei servizi". Scopo del monitoraggio, appunto, fare chiarezza sullo stato dell'arte, quindi approntare strategie razionali per risolvere queste problematiche, in sinergia con le istituzioni. Ma le tasse, precisa il sottosegretario al ministero dell'Economia e delle finanze Alfiero Grandi, non sono l'unico problema che affligge le piccole imprese: "Il tema centrale – spiega – è quello della qualità, che oggi più che mai si impone come requisito fondante per un mercato che deve cercare il dialogo con l'Europa e il mondo. Di fatto la problematica più urgente si sposta sul rilancio delle reti, di sinergie che in Emilia-Romagna, tra l'altro, hanno una certa tradizione, che possono garantire più forza nel proporsi verso l'esterno".

Come dire che le micro imprese



avranno un futuro solo in quanto fuse in realtà più grandi, o quanto meno inserite in associazioni o reti. Importante quindi, secondo il sottosegretario Grandi, il ruolo di Cna, sia rispetto all'azione di monitoraggio periodico avviata con TrendER, sia, in generale, rispetto al suo ruolo di "medium" tra Governo e impresa (con particolare riferimento a finanziamenti ed incentivi, altrimenti inaccessibili per la singola realtà produttiva). Un ruolo rilevante, in generale, che possono svolgere tutte le associazioni di categoria all'interno del mondo produttivo. "Altro fattore importante – nota Grandi – è quello della ricerca, per cui bisognerebbe individuare un 'pacchetto', un livello base accessibile alle realtà di minor dimensione, costruito da istituzioni pubbliche, Cna e università. Solo attivando queste misure trasversali e mettendo insieme le imprese si può pensare di affrontare il salto necessario verso mercati esteri, verso un'economia allargata" ■

## IL PROGETTO

### "Technology management" e fondo di garanzia

La Regione sceglie la strada degli interventi mirati

■ I dati ottenuti dall'Osservatorio congiunturale TrendER ci confermano una tenuta del sistema regionale, in particolare per la crescita del mercato della subfornitura, elemento importante anche per imprese di maggiori dimensioni e per l'economia emiliano-romagnola in genere". Questo il commento dell'assessore regionale alle Attività produttive Duccio Campagnoli sui risultati dell'indagine TrendER.

"Viene infatti smentito il dato di delocalizzazione su cui si creano facili allarmismi. Inoltre, la piccola impresa emerge non come un peso – altro pregiudizio, sottolinea Campagnoli – ma come grande risorsa che merita di esser posta al centro delle nostre scelte politiche ed economiche".

E se la Regione non ha autonomia decisionale sui temi di una fiscalità per lo sviluppo che premi gli investimenti, l'azione dell'assessorato alle Attività produttive si sta concentrando su iniziative specifiche, pensate in modo particolare per la micro impresa: dal credito facilitato, "con la creazione – rileva Campagnoli – di un grande consorzio per cui metteremo a disposizione il nostro fondo di garanzia regionale", alla realizzazione di centri di "technology management" a disposizione delle piccole e piccolissime imprese per investire in ricerca, innovazione e sviluppo, "fattori imprescindibili – conclude l'assessore – in un'economia sempre più competitiva, che guardi al territorio, ma anche all'Europa e al mondo" ■

di Giuseppe Sangiorgi

Fabbisogni e possibili risposte in un documento delle Camere di Commercio regionali

# Innovare per competere sul mercato globale

**E**levare il grado di innovazione, in ogni forma ed accezione di tipo economico, costituisce un passaggio obbligato per i Paesi Occidentali per mantenere o accrescere la capacità competitiva, e raggiungere il più elevato livello di prosperità e benessere.

La rinnovata strategia di Lisbona richiede agli Stati aderenti all'Unione Europea l'impegno a promuovere l'innovazione, leva determinante tra i fattori di sviluppo territoriale e imprenditoriale. Il sistema industriale italiano ha fatto registrare una dinamica inferiore rispetto ad altri paesi. Ora, sulla

base del Programma nazionale di riforma 2006-2008, il Governo e le Regioni sono al lavoro per "cambiare marcia".

Per rispondere alla sfida e colmare il gap tra domanda e offerta di tecnologie, anche le Camere di commercio hanno attivato iniziative. L'ultimo contributo arriva dal "Documento programmatico per il trasferimento

tecnologico alle piccole e medie imprese" preparato da Unioncamere Emilia-Romagna e presentato nel convegno "Strategie camerali per l'innovazione: partnership ed esperienze di intervento".

"L'innovazione è una strada obbligata - dice Giuseppe Parenti, presidente della Camera di commercio di Piacenza - l'elemento chiave del successo competitivo di un Paese, ossia la capacità di controllare ed indirizzare l'innovazione tecnologica, non è fornito solo dalla singola impresa ma è, in misura crescente, il prodotto di uno sforzo congiunto e mirato di tutti gli operatori economici, istituzionali e culturali. Il sistema camerale - aggiunge Parenti - vuole contribuire anche in Emilia-Romagna a una fase di sviluppo imperniata sull'innovazione e sulla qualità, e a valorizzare le opportunità di collaborazione con la Regione, con cui ha siglato l'Accordo quadro nel 2006, con il consorzio Aster, le altre istituzioni e il mondo associativo".

In Emilia-Romagna gli enti camerali hanno impiantato un osservatorio sui fabbisogni delle imprese che costituisce un elemento prezioso per un monitoraggio sistematico e con-



sente di favorire il raccordo con l'offerta d'innovazione da parte della rete regionale, coordinata da Aster, dei laboratori per la ricerca industriale e dei centri per il trasferimento tecnologico. Sono inoltre impegnati a valorizzare i brevetti industriali, strumenti importanti del processo di applicazione dei risultati della ricerca.

Il documento di Unioncamere contiene anche proposte sul versante del capitale umano, fattore decisivo per interiorizzare nelle imprese le potenzialità offerte dalle nuove frontiere tecnologiche. L'attivazione del comitato paritetico per l'attuazione del Protocollo di collaborazione siglato con l'Assessorato alla Formazione e Mercato del Lavoro costituisce, da questo punto di vista, il primo passaggio di un percorso che potrà dare preziosi risultati.

"Il Documento programmatico - sottolinea Ugo Girardi, segretario

Nuove azioni per rispondere al gap strutturale tra domanda e offerta di tecnologie

## IL PROGETTO

L'iniziativa del Cise, azienda speciale della Camera di Forlì-Cesena  
**Tutoraggio, per passare dall'idea al business**

**T**ra le iniziative del sistema camerale, si segnala "Tutoraggio innovazione: da un'idea innovativa al business", il percorso portato avanti dal Cisa - l'azienda speciale della Camera di commercio di Forlì-Cesena - che promuove azioni a sostegno della creazione di imprese innovative. L'obiettivo è quello di individuare fino a 15 "business idea" (progetti) caratterizzati da elevate potenzialità di mercato, a cui saranno

offerti servizi di supporto specialistico attraverso un percorso personalizzato di training e tutoring per la definizione della formula imprenditoriale e lo sviluppo del proprio business plan. La selezione, aperta fino al 30 settembre, si rivolge ad aspiranti imprenditori o imprenditori motivati a finalizzare la propria "business idea" per poi trasformarla in una nuova impresa, o ramo d'impresa, da ubicare nella provincia ■

Sotto,  
Giuseppe Parenti,  
presidente della Camera  
di commercio di Piacenza,  
e Ugo Girardi,  
segretario generale  
di Unioncamere  
Emilia-Romagna



generale di Unioncamere Emilia-Romagna - contiene la piattaforma di proposte del sistema camerale emiliano-romagnolo. Il primo impegno operativo consiste nella stipula di un accordo di collaborazione con i sistemi camerale della Lombardia e del Piemonte, per lavorare insieme alle rispettive Regioni sull'innovazione e il trasferimento tecnologico. In queste tre Regioni si concentra quasi il 70% della ricerca industriale privata". Nel maggio scorso a Piacenza, i presidenti Mercedes Bresso, Vasco Errani e Roberto Formigoni hanno infatti firmato un accordo di collaborazione tra le Regioni Piemonte, Emilia-Romagna e Lombardia sullo sviluppo di politiche condivise sulla ricerca e l'innovazione per un'economia fondata su conoscenza, innovazione e qualità, in linea con le indicazioni dell'Unione europea. L'idea è di promuovere la

## L'INTESA

Unioncamere individua le linee strategiche

# Vademecum per l'innovazione

Il sistema camerale può fornire un apporto strutturato di progettualità e risorse per rendere l'ambiente economico regionale più favorevole all'innovazione. "E' necessario potenziare il livello di integrazione - sottolinea Ugo Girardi, segretario generale di Unioncamere Emilia-Romagna - in una logica di specializzazione e complementarietà dei nodi della rete camerale".

Nel documento programmatico vengono individuate linee strategiche articolate in quattro tipologie di attività operative (abilitanti, di potenziamento, di supporto e dirette) che comprendono complessivamente 17 azioni.

"Questo testo è un punto di partenza - commenta Luca Valli, direttore del Cise, azienda speciale della Camera di commercio di Forlì-Cesena - che definisce un quadro trasversale di iniziative ad ampio raggio utili a gestire meglio l'innovazione. Al centro vi è una progettualità ampia e diffusa, che vuole eliminare le sovrapposizioni sulla base di principi di coordinamento, omogeneità, e sistematicità tra le iniziative esistenti".

Così, per migliorare le capacità operative, si individua la necessità di una mappatura delle iniziative camerale, da presentare poi in una piattaforma web aggiornabile. Ancora, la costituzione di una rete di sportelli innovazione, l'estensione dell'Osservatorio sui bisogni delle imprese a tutte le province con l'ampliamento del campione di rilevamento e la redazione di report periodici.

Altri punti qualificanti sono la specializzazione per garantire alle imprese la copertura dell'intero ciclo dell'innovazione, il trasferimento delle good practices tra province, percorsi formativi specifici, l'attrazione di finanziamenti a favore dell'innovazione. Il sistema camerale vuole evidenziare le dinamiche che, attraverso l'imprenditorialità, mettono in relazione il mondo della ricerca e delle competenze con quello della conoscenza dei mercati e delle opportunità di business. In questo contesto si inseriscono azioni dirette a facilitare l'innovazione nelle imprese come il tutoring per la nuova imprenditorialità, la valorizzazione della brevettazione o l'accesso al credito per progetti ■

ricerca industriale attraverso reti di strutture - realizzate assieme a università, enti di ricerca e imprese - accreditate e certificate dalle Regioni sulla base di specifici requisiti. Piemonte, Emilia-Romagna e Lombardia ospitano insieme la maggiore concentrazione dell'attività di ricerca (il 62,7% di quella privata e il 42,8% di quella pubblica) e poco più della metà dell'export totale (51,7%). Complessivamente rappresentano il 37,6% del Pil nazionale e il 34,7% dell'occupazione nel Paese.

In Emilia-Romagna, grazie agli interventi innescati dal Programma regionale per la ricerca industriale, l'innovazione e il trasferimento tecnologico, è stata sensibilmente incrementata la propensione del mondo delle imprese verso l'investimento per lo sviluppo della conoscenza.

Per Massimo Gaiani del Diparti-

mento Politiche europee della Presidenza del Consiglio "sebbene l'Italia risulti ancora lontana dagli obiettivi di Lisbona, l'Emilia-Romagna, insieme alla Lombardia e al Piemonte, si muove in questa direzione con una velocità di marcia molto superiore alla media nazionale." Per impostare il Rapporto annuale sull'attuazione della strategia di Lisbona che sarà approvato dal Consiglio dei Ministri in ottobre, "il Dipartimento vuole attivare una collaborazione stretta con le Regioni, a cominciare dall'Emilia-Romagna, per valorizzare le esperienze dei contesti territoriali che hanno raggiunto i più significativi risultati in materia di innovazione e competitività del sistema delle imprese" ■

Massimo Gaiani  
del Dipartimento  
Politiche europee  
della Presidenza  
del Consiglio



Api e Confindustria Bologna si fondono: cronaca di un "parto" travagliato

# Unindustria fa la forza La sfida dei bolognesi

**R**eti e network, fusioni e aggregazioni. Per essere più forti, competere meglio, certo, ma anche affrontare le difficoltà in modo efficace, forti di una più ampia massa critica. Un principio che vale non solo per banche, fiere e aeroporti – ovvero i temi all'ordine del giorno nel dibattito sull'economia regionale – ma anche per le associazioni datoriali. Tanto che a Bologna le parole sono diventate realtà, a giugno, con la nascita di Unindustria, guidata da Gaetano Maccaferri con vicario Giordano Baietti, figlia della fusione delle locali Associazione piccole imprese (Api) e

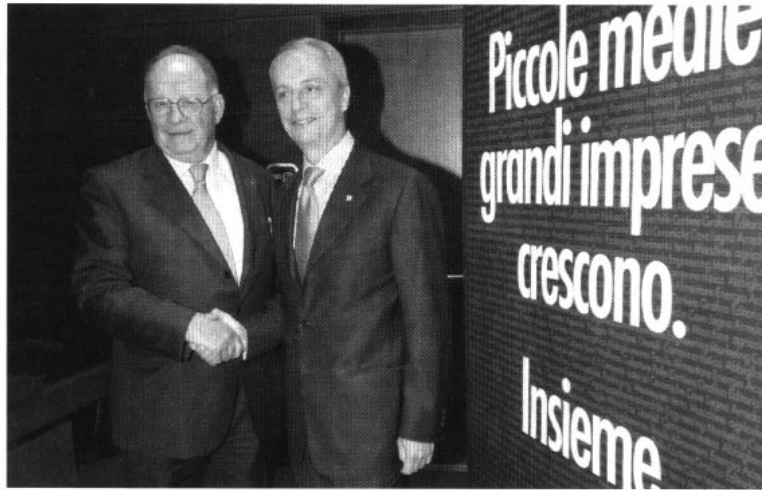
Fare massa critica, mandando in soffitta vecchie diatribe. Ma il grande salto non piace a tutti

**Al centro**  
Gaetano Maccaferri  
con Giordano Baietti  
**Sotto,**  
Anna Maria Artoni,  
presidente di  
Confindustria  
Emilia-Romagna

Confindustria. Una scelta strategica dettata dalla consapevolezza che, messi assieme, i diversi punti di forza – Api è particolarmente efficiente nei servizi alle imprese, Confindustria ha maggior peso politico e mediatico – gli imprenditori rappresentati non ne avessero che da guadagnarci.

Non è stato certo semplice arrivare a questo matrimonio. Di esperienze simili che hanno avuto esito positivo, finora si registrava a malapena Treviso, visto che nello stesso Veneto, dopo la fusione, le Api sono state ricostituite in due città su tre. E allo stesso modo nella nostra regione, a Modena, quando qualche anno fa si tentò analogo operazione, l'esperienza è presto naufragata. Ma i pregressi non hanno scoraggiato gli industriali bolognesi, che per far vedere la luce alla neonata associazione hanno dovuto patire, soprattutto sul versante Api, non poche sofferenze.

Infatti, benché le rispettive assemblee dei soci abbiano deliberato a maggioranza il sì al progetto, tra le piccole imprese contrarie alla fusione si è subito costituito un comitato –



“Centopercentoapi”, ne raccoglie una cinquantina – che sta dando filo da torcere a chi crede nell'unificazione. La delibera con cui si dava il placet alla fusione è stata impugnata davanti al tribunale, e il comitato ha assolto il prestigioso avvocato Ugo Ruffolo, che, con la stampa, ha argomentato il no di Centopercentoapi con una sintesi semplice quanto efficace: “Se qualcuno è democristiano, è difficile farlo diventare comunista a

maggioranza. Api e Confindustria hanno credi diversi, una diversa filosofia”. Sarebbe stato meglio, insomma che gli imprenditori che volevano entrare in Confindustria l'avessero fatto lasciando Api, senza costringere l'associazione, invece, a sparire tout court. “Si sono fuse come fossero due qualsiasi società di capitali, senza però che i “ribelli” possano in alcun modo recuperare i contributi versati, andati nelle casse di Unindu-

## L'OPINIONE

### Il sostegno all'iniziativa di Anna Maria Artoni E ora si spera nell'“effetto domino”

■ Credo che, in un Paese dove tutti si dividono, a Bologna sia stata fatta un'operazione contraria: due associazioni importanti, che rappresentano tante imprese, sono riuscite a mettersi insieme”. È il benvenuto a Unindustria – l'associazione nata dal matrimonio tra Api e Confindustria – da parte di Anna Maria Artoni, presidente di Confindustria Emilia-Roma-

gna: “Penso che sia un risultato straordinario per tutti – commenta Artoni – in primis per le imprese di questa città, ma anche per le imprese di questa regione. Sono sicura che insieme la forza è sicuramente maggiore rispetto a sfide che si possono giocare o singolarmente, quindi a livello delle singole imprese, o tra pochi”. La Artoni non ha mai nasco-

stria, come accade invece – chiude Ruffolo – per il socio dissidente che può esigere la sua quota”. Infatti il principale nodo del contendere è proprio il destino delle quote associative dei dissidenti Api. In Unindustria assicurano che non finiranno nelle casse di Confindustria, ma saranno conservate a Bologna, per i primi due anni, per favorire lo sviluppo di progetti e servizi locali. Ma le rassicurazioni non bastano ai frontisti: la battaglia legale andrà avanti. Come andrà a finire, lo si vedrà tra qualche mese.

Intanto, però, Unindustria comincia a muovere i suoi primi passi da colosso associativo imprenditoriale. Dal punto di vista logistico la sede di rappresentanza è rimasta quella storica degli industriali in via San Domenico; quella per i servizi alle imprese rimane in via Serio, nella palazzina già dei piccoli imprenditori. Ancora dal punto di vista organizzativo, si sta lavorando per la prossima fusione (i rispettivi due Collegi, Edili e Costruttori, hanno già deliberato per la fusione) tra le due organizzazioni bolognesi degli imprenditori del mattone che facevano capo ad Api e Confindustria, mentre dall'altro lato della barricata si controannuncia come sia già pronto a ricostituirsi il Collegio Edili Api, che raccoglierà, è l'auspicio di Centopercetoapi, i transfughi contrari alla fusione, che sarebbero già una ventina, a detta del comitato.

E sono partiti gli incontri con i soci, inaugurati da Giuseppe Morandini, presidente della Piccola industria di Confindustria, primo rappresentante

nazionale dell'associazione dell'aquilotto ad aver avuto un faccia a faccia con gli imprenditori bolognesi. Il gruppo giovani, presieduto da Giovanni Mistè e Andrea Paladini, ha invece inaugurato la sua prima riunione con una iniziativa di formazione condotta dal team manager della nazionale di rugby, Carlo Checchinato.

Sul fronte politico, invece, Unindustria deve ancora cominciare a sfoderare le sue armi. Solo per fare un esempio, nella compagine azionaria della Fiera di Bologna gli industriali accorperanno tutte le loro azioni e Unindustria avrà circa il 13,3% del capitale dell'expo di piazza della Costituzione, divenendo di fatto il primo azionista privato. Con un peso ben diverso da quello degli altri azionisti non pubblici che non superano mai il 4%, e che vale quasi quanto quello del primo azionista in assoluto, la Provincia di Bologna.

E se sulla Fiera è ormai noto l'interesse delle cooperative di acquisire ulteriori quote (oggi anche la Legacoop ha il 4%), per il momento non è dato sapere cosa vorranno fare gli industriali, che si limitano a dire che le loro quote “non saranno vendute”. Intanto per i 2000 associati (senza contare i dissidenti che il presidente Maccaferri conta comunque di riconquistare), Unindustria mette allo studio nuovi servizi, pensati soprattutto per le piccole imprese che, al cospetto di più grandi imprenditori, temono di far svanire la loro rappresentanza nella nuova realtà ■

sto di confidare in una sorta di “effetto domino”, con altre province della regione che seguano l'esempio di Bologna.

“Quello che succederà sta come sempre nella volontà delle singole imprese, nella voglia di andare verso un progetto che può essere simile, ma non necessariamente identico.



Io penso, però, che le nostre aziende siano troppo spesso sole ad affrontare quelli che sono i rischi dei mercati internazionali. Avere di fianco un'associazione di rappresentanza solida, robusta e che soprattutto riesca a dare delle risposte nuove, credo non sia una cosa da poco”. Per questo il presidente di Confindustria regionale auspica che “quanto meno si trovi il modo di dialogare: credo sia il primo passaggio per possibili ragionamenti che possono essere declinati a seconda delle esigenze dei vari territori” ■

## IL PROGETTO

### Una realtà che nel capoluogo dà lavoro a 40mila dipendenti La risposta di Cna ai “cugini” industriali

C'è un'altra nuova sigla che si è affacciata nel mondo dell'associazionismo imprenditoriale bolognese: è Cna Industria, ovvero la risposta che la Confederazione nazionale dell'artigianato dà al nuovo asse che vede assieme Confindustria e Api. Cna ha rilanciato ricordando come abbia tra le sue fila ben 1.900 piccole imprese, che danno lavoro a 40mila dipendenti. Così questa fetta di imprenditori – che lavorano nel metalmeccanico, nelle costruzioni, nella logistica, nell'alimentare, nell'hi-tech o nella moda – da adesso vengono raggruppati sotto un'unica sigla, Cna Industria, che ha come simbolo una vela. Secondo il presidente nazionale di Cna, Ivan Malavasi, la nascita di Cna Industria Bologna è tutt'altro che “una cosa estemporanea. In realtà – spiega Malavasi – si tratta di una scelta strategica. Siamo partiti da Bologna perché qui contiamo il maggior numero di iscritti. Ma il nostro obiettivo, anche a livello nazionale, è quello di diventare in quattro anni la prima associazione di categoria in Italia”. Intanto, per attrarre nuovi iscritti – già un ventina, dicono dall'associazione di viale Aldo Moro – Cna mette in campo un corposo pacchetto di servizi sul fronte dell'innovazione e dell'internazionalizzazione. E promuove un nuovo modello di fare impresa, quello delle reti attraverso le aziende complementari. Forte impegno anche sugli altri punti dolenti per le piccole industrie, come le difficoltà di accesso al credito o il rapporto non sempre facile con centri di ricerca e università ■

